Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: corridoi umanitari, vicenda Santo Sepolcro, diritti in Ue, Msac su scuola, Caritas Portogallo, malattie rare, padre Rastrelli**

Corridoi umanitari: mons. Galantino a “chi fa sciacallaggio pseudopolitico”, “venite nei centri e guardate negli occhi queste persone”

“Esiste l’alternativa allo sciacallaggio economico e politico, anzi pseudopolitico” ed è la “bella lezione” che viene dall’esperienza dei corridoi umanitari. Lo ha detto oggi all’aeroporto di Roma-Fiumicino mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, accogliendo i 113 profughi dai campi etiopici arrivati tramite i corridoi umanitari promossi dalla Chiesa italiana grazie ad un protocollo d’intesa con lo Stato italiano. “A quelli che fanno sciacallaggio economico chiedo: come fate a sfruttare queste situazioni? Queste persone? Queste storie?”, si è chiesto. Rivolgendosi poi a chi fa “sciacallaggio politico anzi pseudopolitico” sui migranti, soprattutto in vista delle elezioni, ha lanciato una proposta: “Dopo che avete raccattato quei quattro voti in più, andate in giro per l’Italia a visitare i centri Caritas, i centri dello Sprar o della Comunità di Sant’Egidio e guardate negli occhi queste persone e bambini: ditemi se potete continuare a speculare ancora sulla storia di queste persone”.

Gerusalemme: Israele congela tasse e legge su terreni Chiese. Patton (Custode Terra Santa), “notizia positiva che apprezziamo molto”

“Dopo questo comunicato del Primo Ministro dobbiamo concordare con Theophilos III, patriarca greco-ortodosso di Gerusalemme, e Nourhan Manougian, patriarca armeno, una risposta comune che arriverà nelle prossime ore. Stiamo lavorando. Si tratta di una notizia positiva che apprezziamo molto”. Lo ha detto al Sir padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa, commentando la decisione del governo di Benjamin Netanyahu di sospendere “le misure fiscali e legislative che penalizzano le Chiese”. Allo stesso modo la municipalità di Gerusalemme ha bloccato l’imposizione di tasse sui beni immobili delle Chiese che non siano luoghi di culto. (clicca qui)

Parlamento Ue: relazione sui diritti fondamentali. “Diversi Stati chiudono le porte ai migranti”. No a razzismo e xenofobia

(Bruxelles) Il Parlamento europeo “osserva che i fattori trainanti della migrazione nei Paesi terzi sono principalmente i conflitti violenti, le persecuzioni, la disuguaglianza, il terrorismo, i regimi repressivi, le calamità naturali, le crisi provocate dall’uomo e la povertà cronica”; “ricorda che i richiedenti asilo e i migranti continuano a perdere la vita e sono esposti a molteplici pericoli nel tentativo di attraversare in modo irregolare le frontiere esterne dell’Ue”; “esprime preoccupazione per il fatto che diversi Stati membri hanno inasprito il loro approccio politico in materia di asilo e migrazione e che alcuni Stati membri non si conformano pienamente ai loro obblighi in relazione a tali ambiti”. Lo si legge nella relazione stesa dal deputato Frank Engel sui diritti fondamentali nell’Ue che andrà domani, 28 febbraio, all’attenzione della plenaria dell’Europarlamento a Bruxelles. Il documento “invita l’Ue e i suoi Stati membri a porre la solidarietà e il rispetto dei diritti fondamentali dei migranti e dei richiedenti asilo al centro delle politiche comuni in materia di migrazione”. Inoltre, viene espressa preoccupazione “per le ampie divergenze riguardanti le condizioni di accoglienza offerte da alcuni Stati membri, e per il fatto che alcuni Stati membri non provvedono a garantire un trattamento adeguato e dignitoso dei richiedenti protezione internazionale” e si condannano “gli episodi relativi ai reati generati dall’odio e all’incitamento all’odio fondati sul razzismo, la xenofobia, l’intolleranza religiosa o i pregiudizi nei confronti delle persone per le loro disabilità, l’orientamento sessuale o l’identità di genere”.

Elezioni: Movimento studenti Azione Cattolica, appello ai politici e al Paese. “C’è BiSogno di scuola”, 10 problemi, 50 proposte

“Dalla passione e dall’impegno di studentesse e studenti delle scuole superiori nasce l’appello nazionale” dal titolo “C’è BiSogno di scuola”, rivolto dal Msac (Movimento studenti di Azione Cattolica) “alle istituzioni e alle forze politiche, agli insegnanti e ai genitori, ai compagni di scuola e a tutti i cittadini”. “Dieci sono i bisogni riscontrati nella scuola che viviamo e a questi vogliamo dare voce. Cinquanta sono le proposte ideate per la scuola che sogniamo e a queste vogliamo dare vita”. Vi si legge: “Indirizziamo il nostro appello a chi verrà eletto nelle prossime elezioni politiche del 4 marzo, maggioranza e minoranza, perché ci importa che sia fatto il bene della scuola. Ma indirizziamo il nostro appello anche a tutti gli studenti, i docenti e i dirigenti scolastici, perché, al di là dei provvedimenti politici, una scuola da sogno ha inizio quando ognuno fa la propria parte e noi, come associazione studentesca, vogliamo promuovere il cambiamento”. (clicca qui)

Portogallo: rapporto Caritas sui giovani. 5 raccomandazioni: protezione sociale, lavoro, istruzione, casa, partecipazione

“I giovani in Europa hanno bisogno di un futuro” è il titolo del rapporto che la Caritas Portogallo ha presentato ieri a Lisbona. Le debolezze del sistema portoghese che incidono sulla situazione giovanile, secondo il Rapporto sono due in particolare: “salari bassi e condizioni di lavoro sfavorevoli”, accanto a “un’istruzione inadeguata o di scarsa qualità”. I dati riportati relativi a 1,7 milioni di giovani portoghesi (16,1% della popolazione lusitana) dicono che il 29,4% di essi sono a rischio di povertà: tra loro giovani disoccupati o sottoccupati, studenti e “giovani con deficienze”. Cinque sono le raccomandazioni politiche: promuovere livelli salariali degni e allargare la protezione sociale in caso di disoccupazione; maggiore controllo sui contratti di lavoro per evitare irregolarità ed evasione; garanzie di eque opportunità di accesso allo studio; politiche abitative specifiche per i giovani; una strategia nazionale di promozione della partecipazione civica dei giovani. (clicca qui)

Malattie rare: nasce “Dalla parte dei Rari” lo sportello legale gratuito dell’Omar, attivo da domani 28 febbraio

In occasione del Rare disease day 2018, l’Osservatorio malattie rare (Omar) presenta un nuovo servizio completamente gratuito dedicato ai pazienti: lo sportello legale “Dalla parte dei Rari” che sarà attivo da domani, 28 febbraio. L’iniziativa nasce per aiutare le persone a orientarsi nei grovigli del mondo legale, fiscale e burocratico, all’interno dei quali è spesso facile smarrirsi. (clicca qui)

Padre Massimo Rastrelli: mons. D’Urso (Consulta antiusura), “amava i poveri con stile evangelico”. L’impegno accanto alle vittime di usura

“Stanotte padre Massimo Rastrelli ci ha lasciato per un attacco di cuore. Si trovava a Rovarè di San Biagio di Callalta, in provincia di Treviso, dove aveva avviato un progetto di lavoro ai meritevoli. È morto dicendo: ‘Un saluto a tutti’”. Lo dice al Sir mons. Alberto D’Urso, attuale presidente della Consulta nazionale antiusura. Infatti, padre Rastrelli, gesuita, nato il 13 aprile 1929, ha speso la sua vita al fianco dei poveri e nell’impegno a combattere l’usura: “Abbiamo dato vita alla Consulta nazionale antiusura, con lui presidente e io segretario generale. È dal 1994 che lavoriamo insieme”, ricorda mons. D’Urso. “Da due anni, per motivi di salute, aveva lasciato la presidenza della Consulta nazionale antiusura. Abbiamo imparato insieme che con il poco di molti si assicura molto a tutti i bisognosi”. Padre Rastrelli “amava i poveri con stile evangelico – prosegue l’attuale presidente della Consulta nazionale antiusura -. A Napoli aveva scelto il nome di San Giuseppe Moscati per la sua Fondazione perché questo medico santo l’aveva profondamente colpito per la sua attenzione ai poveri. E anche padre Rastrelli ha offerto una testimonianza di impegno a favore dei poveri”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**TERRA SANTA**

**Gerusalemme: domani mattina alle 4 riapre il Santo Sepolcro. La nota dei leader religiosi**

27 febbraio 2018 @ 20:00

(Foto: AFP/SIR)

Dopo tre giorni di chiusura, dalle 4 di domani mattina, 28 febbraio, il Santo Sepolcro riaprirà i battenti. La decisione da parte dei responsabili della basilica – Theophilos III e Nourhan Manougian, rispettivamente patriarca greco-ortodosso e armeno di Gerusalemme, e il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton – è giunta stasera dopo che il governo di Benjamin Netanyahu e la Municipalità di Gerusalemme hanno sospeso “le misure fiscali e legislative che penalizzano le Chiese” e l’imposizione di tasse sui beni immobili delle Chiese che non siano luoghi di culto. Decisa anche la creazione di un gruppo di lavoro “che negozierà con le Chiese una soluzione” della vicenda. In un breve comunicato i tre capi religiosi esprimono soddisfazione per la decisione del premier Netanyahu e ringraziano quanti “si sono impegnati senza sosta per sostenere la presenza cristiana a Gerusalemme e per difendere lo status quo”. “Dopo l’intervento costruttivo del primo ministro – affermano i leader religiosi – le Chiese attendono con ansia di incontrare Tzachi Hanegbi, ministro della Cooperazione regionale che sovrintende ai rapporti con le Chiese cristiane, e tutti coloro che amano Gerusalemme per garantire che la nostra Città Santa, dove la nostra presenza cristiana continua ad affrontare sfide, resti un luogo dove le tre fedi monoteiste possono vivere e prosperare insieme”. A seguito di questi ultimi sviluppi, conclude la nota delle Chiese, “si annuncia che la chiesa del Santo Sepolcro, che è il sito della crocifissione di nostro Signore e della sua Risurrezione, sarà riaperta ai pellegrini domani, 28 febbraio, alle 04.00”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**TUTTIFRUTTI**

**Gioco d’azzardo, una partita persa**

**Mette i brividi rileggere le vanterie sugli incassi dello Stato biscazziere**

di Gian Antonio Stella

«Un ottimo antidoto per la solitudine». Usarono proprio queste parole, al ministero delle Finanze, per fare propaganda al Bingo. Lanciato, ricorda un’Ansa del ’99, con un titolo entusiasta («L’Italia fa Bingo, in arrivo gioco made in Usa») e un articolo spensierato: «A importare il gioco, molto diffuso oltre che negli Stati uniti, dove è nato, in Gran Bretagna e Spagna, ci sta pensando il ministero delle Finanze. E non solo per rimpinguare le sempre bisognose casse dello Stato (frutterebbe all’erario almeno 3 mila miliardi l’anno). Il Bingo, rivela uno studio Eurispes, creerà nuovi posti di lavoro (...) e sarà un ottimo antidoto per la solitudine». Come sia andata si sa. Il demone dell’azzardo ha via via travolto, attraverso nuovi «giochi» studiati per creare sempre più dipendenza, milioni di persone. Facendo emergere, come ha spiegato mille volte don Luigi Ciotti, una crescita continua e sempre più grave dell’isolamento e dell’emarginazione delle persone. Soprattutto fra i vecchi, un quarto dei quali vive solo. Dice tutto il titolo di una ricerca del gruppo Abele, di Libera e di Auser: «Anziani e gioco d’azzardo: è la solitudine il vero nemico».

Mette i brividi, dunque, oltre vent’anni dopo i primi allarmi lanciati in paesi come la Spagna che già a ottobre 1997 vide una «giornata contro l’azzardo» per denunciare i guai delle ludopatie, rileggere le vanterie sugli incassi dello Stato biscazziere e il tono delle risposte delle nostre autorità a chi avvertiva invano dei rischi della deriva poi avvenuta. Su tutte quella di Vincenzo Visco, l’allora responsabile delle Finanze. Il quale, irridendo alle denunce, fece pubblicare nel 2009 sulla newsletter ministeriale queste righe: «Corredato da firma prestigiosa, un autorevole commento ha bollato di infamia gli sgravi fiscali perché realizzati a suo dire non dalla lotta all’evasione bensì grazie all’istigazione al gioco d’azzardo di cui gli italiani sarebbero stati vittime per essere meglio taglieggiati dall’erario». Seguiva l’autoelogio: «In Italia, da quando ci sono i governi di centrosinistra, le entrate della voce “giochi” sono considerevolmente aumentate per una semplicissima ragione: anche in quel settore, come in tutto il sistema fiscale, c’è stata una riforma che riservando allo Stato il controllo totale dei giochi, ne ha affidato ai privati la gestione. E i privati hanno saputo fare meglio di quanto non facesse la burocrazia». I risultati, a partire dal caso del Re dell’azzardo Francesco Corallo, si sono visti...

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**VERSO IL VOTO**

**La posta in gioco per il Paese**

**Al momento, certe rilevazioni demoscopiche indicano la possibilità di un’Italia divisa politicamente in tre tronconi: centrodestra al Nord , Partito democratico al Centro, Cinque Stelle al Sud**

di Angelo Panebianco

Anche se si limitano a dirlo nelle conversazioni private, alcuni pensano che le elezioni della prossima settimana ricordino, per certi versi, quelle del 18 aprile del 1948. Le circostanze internazionali e interne sono naturalmente diversissime. Tuttavia — pensano costoro — un elemento di somiglianza c’è: oggi come allora la posta in gioco è la democrazia. Non nel senso che ci sia oggi(a differenza dell’altra volta)una immediata minaccia alla sua sopravvivenza ma nel senso che queste elezioni potrebbero spingere il Paese lungo un piano inclinato, percorso il quale(magari solo fra qualche anno) diventerebbe pressoché inevitabile qualche «aggiustamento» in senso autoritario. Anche chi scrive lo pensa. Ma perché i confronti storici non risultino ridicoli o assurdi occorre specificare bene dove stiano le differenze e dove le somiglianze.

Cominciamo dalle somiglianze. Allora come oggi esistono nel Paese robuste correnti di opinione ostili alla democrazia rappresentativa , correnti che vogliono imporre la «vera democrazia». Queste correnti evocano(in salsa prevalentemente sovietico-comunista allora,in salsa prevalentemente populista-latinoamericana oggi)cambiamenti dell’organizzazione sociale, economica e politica poco compatibili con il mantenimento di una società pluralista e libera.

Un altro cruciale elemento di somiglianza fra allora e oggi sta nel bivio in cui si trova il Paese per quanto riguarda la sua collocazione internazionale. A seconda degli equilibri post-elettorali la nostra posizione internazionale potrebbe anche subire, nel tempo, rilevanti cambiamenti. Potrebbero allentarsi i legami atlantici. Potrebbero anche esserci tentativi (naturalmente difficili da realizzare)— in nome del cosiddetto sovranismo — di allentare i legami europei. Un rapporto solidale con la Russia potrebbe sostituire progressivamente quello con gli Stati Uniti. Per essere più precisi bisogna dire che tutte le forze politiche italiane, nessuna esclusa, intendono oggi mantenere un rapporto di amicizia e di collaborazione con la Russia. Ma alcune vorrebbero di più: vorrebbero sostituire la Russia agli Stati Uniti come grande potenza di riferimento dell’Italia. Insomma, la più vistosa somiglianza fra il ‘48 e oggi è che in entrambi i casi sono presenti formazioni antisistema che hanno una forte presa su una parte ampia dell’opinione pubblica.

Poi, come è ovvio, ci sono le differenze. La più importante di tutte naturalmente riguarda il fatto che le elezioni del ‘48 si verificarono in un’arena internazionale spaccata politicamente in due: di là il comunismo a guida sovietica, di qua la democrazia e l’economia di mercato a guida americana. Per conseguenza le elezioni italiane avvennero in un clima di polarizzazione (nel senso di una divisione fra due soli campi): la scelta, netta e chiara, era fra Mosca e Washington. La polarizzazione interna, italiana, era un riflesso della polarizzazione internazionale.

Oggi non c’è polarizzazione all’interno del Paese perché non c’è polarizzazione ma piuttosto confusione — una pluralità di fratture che si intersecano in vari modi — nell’arena internazionale. Questa confusione è responsabile del fatto che, a differenza di quanto accadde nel 1948, fatta eccezione per qualche appello pro o contro l’Europa, la politica internazionale sia stata assente in questa campagna elettorale. Una «assenza ingiustificata», potremmo dire, se si considera che la democrazia in Italia è stata garantita per un settantennio proprio dal suo ancoraggio internazionale. Non parlare di politica internazionale e della collocazione internazionale dell’Italia significa quindi non parlare delle condizioni da cui dipende, in larga misura, la stabilità della democrazia.

Coloro che respingono l’idea che le imminenti elezioni italiane siano accostabili (sia pure con i limiti indicati) a quelle del ‘48 usano l’una o l’altra di due argomentazioni. La prima è plausibile, la seconda molto meno. L’argomentazione plausibile è che se diamo retta ai sondaggi, dobbiamo pensare che le elezioni, non registrando né vincitori né vinti, potrebbero aprire una fase confusa, interlocutoria. L’idea è che si susseguano per un po’ governi deboli e instabili. In attesa delle elezioni successive, nelle quali, forse, ci saranno infine vincitori e vinti, dalle quali usciranno le future forze egemoni. Può essere che sia così.

Il secondo argomento è meno plausibile. È quello di chi pensa che sia possibile normalizzare, addomesticare, le formazioni antisistema. Basta portarle in area di governo — pensano i fautori di questa tesi — e il gioco è fatto. Noto che anche in altre epoche c’è stato chi ha tentato tale opera di normalizzazione ma per lo più senza successo.

Al momento, certe rilevazioni demoscopiche indicano la possibilità di un’Italia divisa politicamente in tre tronconi: centrodestra al Nord (ma ammesso che sia così, chi ne sarebbe il leader: Berlusconi o Salvini? ), Partito democratico al Centro, Cinque Stelle al Sud. È il ritratto di una democrazia a rischio di usura. Grazie al cielo, i pronostici, con una certa frequenza, non colgono nel segno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Corriere della Sera**

**Il prete di Alassio pedofilo per la Cassazione ma innocente per la Chiesa**

**La giustizia italiana lo ha condannato in via definitiva a 7 anni e mezzo (che il religioso ha scontato). Il tribunale ecclesiastico di Genova lo ha però ritenuto estraneo ai fatti e lo sta per riammettere al sacerdozio**

di Claudio Del Frate

Il cittadino Luciano Massaferro, per lo Stato italiano è colpevole del reato di abusi sessuali su minori. Lo ha stabilito una sentenza della Cassazione che lo ha condannato a 7 anni e 6 mesi. Ma per la Chiesa il medesimo Luciano Massaferro, che per inciso è un sacerdote, deve essere assolto. E non in virtù del perdono che il Vangelo accorda ai peccatori ma proprio perché viene ritenuto estraneo a tutte le pesanti accuse che lo Stato italiano gli attribuisce. Due sentenze sugli stessi fatti , due verdetti diametralmente opposti; il risultato è paradossale: don Luciamo Massaferro , che ha finito da poco di scontare la sua condanna, non potrà mai più ricoprire incarichi pubblici per conto della legge italiana ma contemporaneamente potrà tornare a fare il sacerdote. Il Tribunale ecclesiastico di Genova presieduto dal cardinale Angelo Bagnasco (don Luciano è di Alassio) lo ha infatti riabilitato pochi giorni fa .

Racconto convincente (tre volte) e condanna

È il 2009 quando una dodicenne ricoverata all’ospedale Gaslini di Genova racconta ai medici di essere stata vittima di abusi da parte del prete della sua parrocchia ad Alassio. L’ospedale segnala il fatto alla procura della repubblica che apre un fascicolo sul religioso, che è appunto don Massaferro, «don Lu», per i suoi parrocchiani. Il racconto della minore appare convincente agli occhi dei giudici, tanto che il sacerdote viene messo prima in carcere poi ai domiciliari. Il racconto della ragazzina passa al vaglio del tribunale di Savona, della Corte d’Appello di Genova e poi della Cassazione. Non viene intaccato dal fatto che decine di persone testimoniano a favore di «don Lu», dal fatto che nessun altro episodio a carico dell’imputato viene a galla. La fine di questo iter è la pesante condanna definitiva che piove sul capo di don Massaferro: sette anni mezzo. Per la giustizia terrena, il sacerdote è colpevole di pedofilia.

L’istruttoria parallela della Curia e l’assoluzione

Quasi in contemporanea anche la Chiesa apre un procedimento per valutare le responsabilità del suo pastore di anime e decidere se «spretarlo», toglierli cioè la facoltà di celebrare la messa e i sacramenti. Il tribunale ecclesiastico di Genova eredita tutti gli atti del processo ordinario e - come è sua potere stabilito dal Concordato - arricchisce l’istruttoria con una nuova perizia sul prete e con la deposizione di testimoni . E l’esito, comunicato pochi giorni fa, è sorprendente. «Don Massaferro deve essere completamente riabilitato in quanto non consta che abbia commesso delitti a lui ascritti» recita il dispositivo del tribunale religioso. «Il tribunale della Curia - spiega l’avvocato Alessandro Chirivì, che ha assistito “don Lu” in tutta la vicenda giudiziaria - ha ritenuto che l’accusa della vittima non avesse avuto alcun riscontro esterno, che il racconto era in molti punti illogico e che invece numerosi testi non avessero messo in luce alcun comportamento anomalo da parte del mio assistito». Le medesime fonti di prova del processo ordinario sono state valutate in maniera diversa.

Una situazione kafkiana

La situazione che scaturisce è kafkiana. «Per effetto della sentenza della Cassazione - chiarisce ancora l’avvocato Chirivì - don Luciano è interdetto da tutti i pubblici uffici: non potrà ricoprire incarichi politici, non potrà insegnare, non potrà essere nominato tutore . Ma per la Chiesa è del tutto innocente e presto potrebbe vedersi assegnato un nuovo incarico». Traguardo, questo, confermato anche dalle parole pronunciate a Genova qualche giorno fa dal cardinale Bagnasco: «Mi risulta siano fatte tutte le procedure previste canonicamente e giuridicamente per il reintegro. Don Massaferro tornerà operativo secondo le modalità previste»

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LAVORO E IMPRESE**

**Confindustria-sindacati trovano l’accordo sui contratti collettivi**

**Accordo nella notte tra il presidente degli industriali, Vincenzo Boccia, e i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil su un nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali: confermato il doppio livello di contrattazione, nazionale e aziendale. Fissati i criteri per salari minimi**

di Redazione Economia

Accordo raggiunto su un testo condiviso tra il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ed i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, su nuovo modello contrattuale e relazioni industriali. L’accordo sarà firmato il 9 marzo dopo gli organismi delle tre organizzazioni sindacali. Il via libera è arrivato nella notte di mercoledì 28, al termine di una lunga riunione nella sede della foresteria di Confindustria. Il testo parte dalla conferma dei due livelli di contrattazione, il primo livello nazionale ed il secondo aziendale o territoriale, indica i criteri di calcolo degli aumenti salariali e introduce il Trattamento economico complessivo (Tec) ed anche il Trattamento economico minimo (Tem). Altra novità è la definizione per la prima volta della misurazione della rappresentatività anche per le imprese.

«Si è concluso questa notte il confronto tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria — è scritto nel comunicato congiunto — in merito ai contenuti e agli indirizzi delle relazioni industriali e della contrattazione collettiva. Il documento conclusivo rilancia il valore delle relazioni industriali. Il testo è stato condiviso dai tre Segretari generali di Cgil, Cisl, Uil e dal Presidente di Confindustria e sarà sottoposto, nei prossimi giorni, alla valutazione degli organismi delle tre Organizzazioni sindacali. L’accordo sarà firmato al termine di questa verifica nel pomeriggio del 9 marzo».

«L’accordo tra Confindustria e sindacati è un vero piano di sviluppo per il sistema-paese. Un nuovo modello di relazioni industriali partecipative e stabili per alzare la produttività, con più salari, più formazione,più competenze per i lavoratori. Le parti sociali indicano al paese una strada condivisa e responsabile per favorire la crescita». Lo scrive su Twitter la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Nuovo modello contrattuale, patto Confidustria-sindacati: "Basta accordi pirata"**

**Le imprese non potranno più associarsi tra loro con lo scopo di firmare intese che ignorano gli impegni nazionali. Il Trattamento economico minimo (Tem) rivede i minimi salariali**

28 Febbraio 2018

ROMA - Accordo raggiunto su un testo condiviso tra il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, sul nuovo modello contrattuale e di relazioni industriali. L'accordo sarà firmato il 9 marzo dopo un ulteriore vaglio ad opera degli organismi delle tre organizzazioni sindacali.

Il testo - limato in una riunione notturna nella sede della foresteria di Confindustria - parte dalla conferma dei due livelli di contrattazione, il primo livello nazionale e il secondo aziendale o territoriale, indica i criteri di calcolo degli aumenti salariali introducendo poi il Trattamento economico complessivo (Tec) e anche il Trattamento economico minimo (Tem).

Altra novità è la definizione per la prima volta della misurazione della rappresentatività anche per le imprese. Obiettivo è arginare il fenomeno dei contratti-pirata. Troppe volte, gruppi di imprese si sono associate tra di loro con l'obiettivo di imporre contratti penalizzanti per i lavoratori, in deroga a quello nazionale. Ora sarà molto più difficile imboccare una simile scorciatoria.

"L'accordo tra Confindustria sindacati è un vero piano di sviluppo per il sistema -Paese. Un nuovo modello di relazioni industriali partecipative e stabili per alzare la produttività, con più salari, più formazione, più competenze per i lavoratori. Le parti sociali indicano al paese una strada condivisa e responsabile per favorire la crescita". Così il leader Cisl Annamaria Furlan su Twitter.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Gerusalemme sospende richiesta tasse, si sblocca trattativa e riapre il Santo SepolcroGerusalemme sospende richiesta tasse, si sblocca trattativa e riapre il Santo Sepolcro**

Pellegrini in preghiera davanti alla porta chiusa del Santo Sepolcro (afp)

A partire da domani dopo l'accordo in una commissione che dovrà valutare la gestione fiscale delle proprietà cristiane. Le autorità cattoliche, ortodosse e armene hanno fatto scattare la serrata domenica scorsa per protesta. Migliaia di pellegrini sono rimasti fuori

27 febbraio 2018

La crisi diplomatica che ha portato alla chiusura del Santo Sepocro di Gerusalemme è arrivata ad una svolta. Riaprirà domattina, dopo che Israele ha avviato un negoziato con i rappresentanti delle Chiese cristiane per mettere un argine alla crisi degenerata due giorni fa con la serrata decisa da tutte le autorità cristiane. L'ufficio del primo ministro Benyamin Netanyahu ha annunciato che il comune di Gerusalemme ha sospeso la richiesta delle tasse. Anche la proposta di legge in discussione alla Knesset sulle proprietà delle chiese è congelata.

L'oggetto del contendere è la tassazione delle proprietà ecclesiali che gli israeliani considerano commerciali, sostenendo che le esenzioni fiscali riguardano soltanto i luoghi di culto e ai seminari. Secondo questa interpretazione, le altre proprietà della chiesa sarebbero anche espropriabili. Il sindaco di Gerusalemme Nir Barket sostiene che il debito fiscale sia di 650 milioni di shekel, 152 milioni di euro e sottolinea che la chiesa del Santo Sepolcro e tutte le altre chiese siano esenti e che il cambiamento riguarda soltanto "hotel, sale e attività commerciali" di proprietà della chiesa. Sulla base dei conteggi del debito arretrato, però, secondo il Patriarca greco ortodosso Teofilo III, quello armeno Nourhan Manougian e il Custode di Terra Santa, Francesco Patton c'è il rischio che scatti ora una espropriazione sulla base "di una serie di scandalosi avvisi e ordini di sequestro delle proprietà delle Chiese e dei conti bancari per presunti debiti per punitive tasse municipali". "Questo ci richiama alla memoria tutte le leggi della stessa natura che sono state applicate agli ebrei nelle ore buie dell'Europa", hanno dichiarato i leader religiosi cristiani in cui si parla di "campagna sistematica di abusi contro le Chiese e i Cristiani".

Da qui la decisione di attuare come forma di protesta la chiusura del Santo Sepolcro, che secondo la tradizione è sede della tomba di Cristo. Migliaia di pellegrini sono rimasti fuori dal luogo santo.

Nella commissione che ha discusso la vicenda anche rappresentanti del ministero delle Finanze, degli Affari esteri, dell'Interno e del comune di Gerusalemme. Il cui lavoro è stato sicuramente facilitato dalla nota che annunciava che "Il comune di Gerusalemme sospende i processi di esazione municipali messi in atto nelle settimane recenti". Inoltre, "seguendo la richiesta dei capi delle chiese di negoziati sulla vendita di terreni a Gerusalemme, il primo ministro Netanyahu ha chiesto al ministro Hanegbi di esaminare il tema. Nel frattempo, ogni

iniziativa legislativa in merito sarà sospesa". "Israele - conclude il comunicato - è orgoglioso di essere l'unico paese in Medio Oriente dove i cristiani e i seguaci di tutte le fedi hanno piena espressione di religione e fede".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Siria, l’Iran costruisce un’altra base missilistica vicino a Damasco**

Pubblicato il 28/02/2018

Ultima modifica il 28/02/2018 alle ore 09:00

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

L’Iran ha costruito una nuova base a 13 chilometri a Nord-Ovest di Damasco. Un satellite israeliano ha fotografato le nuove installazioni, con depositi capaci di custodire missili in grado di colpire Israele. Nella base ci sarebbero anche militanti della Guardia rivoluzionaria iraniana, i Pasdaran, in particolare delle forze d’élite Al-Quds, comandate dal generale Qassem Suleimani, il regista dell’espansione della Repubblica islamica in Mesopotamia.

La reazione israeliana

Il ministro della Difesa israeliano, Avigdor Lieberman ha replicato questa mattina in una intervista che «non c’è niente di nuovo sotto il sole». A novembre e dicembre raid dell’aviazioni israeliana avevano colpito sospette basi iraniane, sempre vicino a Damasco. Lieberman ha aggiunto che «non dobbiamo trattare le informazioni dei media come assolute, ascoltiamo e seguiamo gli eventi e siamo pronti ad agire a livello internazionale».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Afghanistan, Ghani apre ai Taleban: amnistia e riconoscimento politico**

Pubblicato il 28/02/2018

Ultima modifica il 28/02/2018 alle ore 08:44

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Dopo 17 anni di guerra senza via di uscita il presidente afghano Ashraf Ghani offre ai Taleban un accordo politico per arrivare alla pace: amnistia per i combattenti, riconoscimento come partito politico, cessate-il-fuoco e rilascio di tutti i prigionieri. I leader talebani verrebbero anche cancellati dalle liste nere del terrorismo.

L’offerta è stata fatta in apertura della conferenza internazionale che punta a creare una piattaforma per i negoziati di pace, il cosiddetto “Processo di Kabul”. Arriva dopo una serie di segnali dal governo di Kabul, appoggiato dalla Nato, e dagli stessi Taleban, che per la prima volta hanno mostrato una serie volontà di dialogo.

L’offerta di Ghani è “senza condizioni” e include la disponibilità alla revisione della Costituzione. Per Ghani è una svolta a 180 gradi. Finora ha sempre definito i Taleban “terroristi” o al massimo “ribelli”. Le offerte di dialogo precedenti era state fatte soltanto a settori dissidenti degli studenti barbuti, quelli più disponibili al compromesso.

Questa volta invece il presidente afghano si rivolge a tutta la dirigenza talebana. L’anno scorso le forze armate afghane hanno subito oltre 14 mila perdite, fra morti e feriti. I Taleban hanno un controllo totale o parziale di più di metà del territorio. Sono esclusi dai grandi centri urbani ma dilagano nelle vaste zone rurali. Molto preoccupante è per esempio la situazione nella provincia di Farah, dove sono presenti anche truppe italiane.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Siria, donne abusate da operatori che lavorano per conto dell’Onu**

**Secondo la cooperante Danielle Spencer molte persone evitano i centri di distribuzione degli aiuti perché temono di essere ricattate**

Pubblicato il 27/02/2018

Ultima modifica il 27/02/2018 alle ore 19:49

GIORDANO STABILE

INVIATO A BEIRUT

Cibo e aiuti per i figli e la famiglia in cambio di «favori sessuali». E’ l’ultimo scandalo che il mondo degli aiuti umanitari e questa volta il teatro è la Siria, un Paese devastato da sette anni di guerra civile e con sei milioni di sfollati interni. Proprio le donne rifugiate in campi profughi e altre zone lontane da casa sono state prese di mira e abusate da operatori locali che distribuiscono gli aiuti per conto di organizzazioni umanitarie dell’Onu. A rivelarlo, in una drammatica intervista alla Bbc, è stata la cooperante Danielle Spencer. Un fenomeno così diffuso, racconta, che molte donne siriane ormai si rifiutano di andare presso i centri di distribuzione degli aiuti perché temono di essere ricattate.

«Non consegnavano gli aiuti fino a che le donne non si concedevano», ha rivelato Spencer, che ha parlato direttamente con donne vittime di abusi: «Mi ricordo di una donna che piangeva in una stanza, stava molto male. Una donna che si trova in un centro e aspetta di ricevere cose essenziali per poter vivere come cibo o sapone deve essere protetta. L’ultima cosa di cui ha bisogno è un uomo che la ricatti chiedendole di fare sesso con lei in cambio di quegli aiuti».

Una inchiesta sulle violenza di genere condotta dallo United Nations Population Fund (Unfpa) ha concluso che questo tipo di abusi sono diffusi in vari governatorati della Siria. Il rapporto Voices from Syria 2018 denuncia anche che “ragazze vengono date in spose a funzionari per un breve periodo tempo, per servizi sessuali, in cambio di cibo. Gli operatori locali che distribuiscono gli aiuti chiedono numeri di telefono”, vogliono visitare le case delle donne assistite per “prendere qualcosa in cambio” come “passare una notte assieme”. Il rapporto precisa che sono le donne “senza protezione maschile”, cioè orfane, vedove, divorziate, le più esposte al rischio di abusi sessuali.

Al-Qaeda bombarda i corridoi umanitari

Il rapporto dell’Unfpa e le confessioni della cooperante Spencer gettano una luce ancora più sinistra su un Paese in ginocchio. Anche la speranza dei corridori umanitari per la Ghouta assediata è durata poco. Questa mattina dovevano partire i primi convogli di aiuti della Croce rossa internazionale ma i combattenti di Hayyat al-Tahrir al-Sham, un gruppo legato ad Al-Qaeda, ha bombardato con i mortai la strada aperta dai governativi e dai russi. I combattimenti sono destinati a riprendere e non si vede una via di uscita.